

L

LIBRI

# Collegio San Carlo scrigno di tesori nel cuore della città

Un volume della Franco Cosimo Panini sulla Fondazione  
Oltre 300 immagini e saggi per raccontare un tesoro d'arte

di Michele Fuoco

Il sogno di Franco Cosimo Panini era quello di far conoscere in tutto il mondo i monumenti più importanti di cui l'Italia è ricca. E ci era riuscito benissimo con i prodigiosi volumi di "Mirabilia Italiae" (la Basilica di S. Pietro in Vaticano, la Basilica di San Francesco ad Assisi, il Duomo di Pisa, il Tempio Malatestiano a Rimini, la Scuola Grande di San Rocco a Venezia, il Battistero di San Giovanni a Firenze, la Cappella degli Scrovegni a Padova, la Basilica di San Vitale a Ravenna...) che si connotano di uno splendido apparato iconografico e di saggi di eminenti studiosi. E non poteva essere dimenticato il Duomo di Modena in questa prestigiosa collana.

L'amore per la città non è di meno da parte dei cinque figli di Franco Cosimo che hanno voluto pubblicare, per la collana "Mirabili visioni", un magnifico volume, a cura di Carlo Altini, dedicato alla Fondazione Collegio San Carlo a Modena che fin dal 1926 viene ospitata in un palazzo barocco del centro che si fa ammirevole anche con la Chiesa di San Carlo e il Portico del Collegio.

Le oltre 300 immagini, molte inedite, di Gabriele Melloni e Stefano Paolini dello "Studio cento29", e di Ghigo Roli e i puntuali saggi di Chiara Albonico, Carlo Altini, Sonia Cavicchioli, Patrizia Curti, Roberto Franchini, Graziella Martinelli Braglia e Lucia Peruzzi e Chiara Zucchellini offrono un coinvolgente itinerario, anche di meraviglie, per conoscere il palazzo barocco nella sua struttura architettonica e nei beni culturali e artistici, dalla quadreria agli affreschi e agli arredi, di cui è custode. Dalla Sala dei Cardinali al Teatro, dalla Galleria d'Onore alla Cappella tutto parla di cultura e di arte. Ci si trova ad ammirare nella chiesa opere di Traerri (Il Trionfo della Fede), di Jacopino

Consetti, Franceschini, Stringa, Vellani (Le nozze di Maria); nella Cappella dei convittori il presepio di Ciro Bisi, gli interventi pittorici di Manzini e Malatesta; nella sala dei Cardinali i ritratti di Regnier, Crescimbeni; nell'ufficio di presidenza "La cena di Emmaus" di Lucio Massari, "La Natività della Vergine" di Vellani.

Un ruolo fondamentale riveste la biblioteca, con oltre 46mila volumi, che si è progressivamente costruita un profilo di specializzazione in filosofia, scienze umane e sociali, scienze religiose. La presenza del teatro induce a considerare come la recitazione costituisca, già in passato, una pratica di rilievo per la formazione del carattere.

Nel volume, con una sezione di singolari immagini dedicate a gesti, allegorie, volti, discipline e architetture, passa la storia di circa quattro secoli di vita della Fondazione, nata nel 1626 come Collegio dei Nobili, dove per i primi 150 anni vissero e studiarono giovani provenienti dalle famiglie importanti degli Stati del Nord Italia e di Stati vicini.

«La formazione di classe dirigente è sempre stata la missione di questa istituzione ed è la missione - nota Roberto Franchini, già presidente della Fondazione - che ha saputo raccogliere nel tempo, ridefinendo continuamente gli obiettivi, gli interpreti, i valori, il perimetro culturale... Nel laboratorio della Fondazione è nato il festival filosofia, dando un contributo a mettere la cultura al centro di uno spazio pubblico condiviso». Viene evidenziata la vocazione per gli studi umanistici. Permane negli anni il carattere di eccellenza nella formazione universitaria e postuniversitaria, con una rara ampiezza di conoscenze, di ricerca.

«Con la Scuola Internazionale di Alti Studi la Fondazione - sottolinea Altini - organizza corsi di dottorato e specializzazione per laureati europei sostenuti da

borse di studio, e con il Centro culturale e il Centro Studi religiosi promuove percorsi di formazione e di discussione attraverso conferenze, convegni, seminari, letture, workshop che mirano a costruire uno spazio di riflessione teorica e di dibattito pubblico sui principali temi della modernità».

## MAURIZIO MALAVOLTA

Gino Covili,  
l'arte e l'uomo  
nel romanzo  
"Parole dipinte"

La vicenda umana e creativa di Gino Covili (1918 - 2005) diventa romanzo di cui è autore il giornalista Maurizio Malavolta. "Parole dipinte - Covili - le cose dette e quelle solo capite tra Gino e Vladimiro" è il titolo del libro (Damster Edizioni, pp. 200, euro 14) che sarà presentato il 16 giugno al Castello Manservisi di Castelluccio nel territorio dell'Alto Reno, dove sono state allestite, per i 100 anni dalla nascita, più mostre per ricordare l'artista di Pavullo, come "Visionario resistente" per aver partecipato alla lotta partigiana.

Malavolta che pure conosceva bene Gino, ha parlato a lungo con il figlio Vladimiro, ha consultato documenti, interventi di critici non solo d'arte, ha riletto interviste per "punteggiare" il racconto di emozionalità e sorprese, aprendo porte di comunicazione tra passato e presente e facendo di ogni cosa un incontro straordinario tra l'artista e la natura, l'artista e l'uomo.

"Sorprendente - dice Malavolta - la strettissima relazione tra padre e figlio. Gino lavorava tutti i giorni dal mattino alle 13, e dopo due ore chiamava Vladimiro nel suo studio o a passeggio per raccontargli nei dettagli tutto ciò che aveva fatto e quello che intendeva fare. Un rapporto anomalo ma interessante che mi ha portato a concepire questo libro che non è una biografia. Le situazioni e i personaggi sono veri. Il resto è di pura invenzione: dai dialoghi alle battute".

Non una cronologia, anche se tutto è irrelato all'esistenza dell'artista, con la miseria del tempo, la storia di un bambino che, con una madre incapace di mostrare qualsiasi tipo di affetto, non frequenta nessun tipo di scuola, non conosce la figura di un maestro, fa il garzone nel negozio da barbiere del paese e poi sarà aiutante fornaio, addetto alla diffusione dell'Unità, con vendita porta a porta, bidello al Liceo scientifico... E, quindi, sin da ragazzo, l'arte che partendo dal disegno trova felicità espressiva da meravigliare critici, intellettuali e collezionisti.

Tanti gli incontri decisivi (il critico Mario De Micheli, Franco Maria Ricci, il regista Vittorio Storaro che sull'artista ha realizzato il film "Le stagioni della vita", Franco Basaglia, Mike Bongiorno...), l'affetto dei familiari, in particolare della moglie Albertina, di Padre Sebastiano, del poeta Vico Faggi, la mostra nel 1971 con Ligabue alla Nuova Pesa di Roma, la rappresentazione degli "esclusi" dell'Ospedale psichiatrico di Gaiato, attraverso i cui volti Gino dice di essere riuscito "ad esprimere un mio stato d'animo, una mia paura, una mia disperazione", e poi il ciclo delle "Donne perdute". Eccezionale l'esperienza nell'interpretare S. Francesco, con le opere (in mostra in San Damiano ad Assisi) che nascono come una sorta di salvifica preghiera per Vladimiro, vittima di un terribile incidente stradale. Un incontro, da ribelle a ribelle, tanto che Padre Giulio Mancini, dei Francescani d'Assisi, ne "La lettera Gino", attribuisce all'artista "una umanità forgiata sull'incudine della sofferenza e della paziente fatica degli umili. Una qualità umana popolare che si può dire... di stoffa francescana".

Michele Fuoco



La Cappella del Collegio San Carlo, una delle immagini contenute nel volume edito da Franco Cosimo Panini